

Scheda sulla situazione in Myanmar

a cura di

ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale

Aumenta la stretta repressiva in Myanmar dove da giorni si susseguono manifestazioni pacifiche di protesta contro il colpo di stato militare dello scorso primo febbraio. La polizia **ha fatto irruzione nel quartier generale della Lega Nazionale per la democrazia (Lnd)**, il partito della leader incarcerata Aung San Suu Kyi, dopo aver respinto con lacrimogeni, idranti e proiettili di gomma i manifestanti che ne chiedevano il rilascio. Le forze armate (*Tatmadaw*) hanno imposto il divieto di raduni di più di quattro persone in dieci regioni e stati, incluso Yangon, ma decine di migliaia di persone hanno ignorato l'ordine e si sono affollate per le strade. Per la prima volta da quando sono scoppiate le proteste, agenti antisommossa sono stati dispiegati per le strade di Yangon e nella capitale Naypyidaw e avrebbero **aperto il fuoco sui manifestanti**, secondo quanto riportato dal South China Morning Post, ferendo almeno sei persone. Una donna di 20 anni, colpita alla testa, verserebbe ora in condizioni critiche. Sebbene negli ultimi giorni ci fossero state segnalazioni isolate, la polizia si era finora astenuta dalla violenza. Tuttavia, quanto accaduto nelle ultime ore intensifica i timori di una escalation e di **una repressione violenta delle proteste**. “Possono sparare a una donna disarmata – ha detto il relatore speciale dell’Onu per il Myanmar Tom Andrews – ma non possono privare della speranza e piegare un popolo determinato”.

Scontro per la Costituzione?

Nei dieci giorni trascorsi da quando il capo dell'esercito Min Aung Hlaing ha estromesso 'la Lady' Suu Kyi dal potere e messo fine a una seppur imperfetta forma di transizione democratica nel paese, il Myanmar è paralizzato da *campagne di disobbedienza civile e massicce proteste di piazza*. Il personale medico, i controllori del traffico aereo e gli insegnanti hanno organizzato scioperi, altri sono andati al lavoro indossando nastri rossi o hanno posato foto con il saluto 'a tre dita' adottato dal movimento anti-golpe. Chiedono il rilascio dei leader dell’Lnd e di Suu Kyi – che non è più apparsa pubblicamente dal giorno arresto – e che i generali rispettino i risultati delle ultime elezioni. Il colpo di stato, infatti, è stato definito dal Tatmadaw “una risposta” ai presunti brogli commessi nel voto di novembre scorso, in cui la Lega ha sbaragliato gli avversari con oltre l'80% delle preferenze. Sebbene non si aspettassero una vittoria maggioritaria del loro partito di riferimento, l’Uspd, quando la Lega ha stravinto alle urne tra i militari è suonato **più di un campanello d'allarme**. Le tensioni con la Lega affondano le loro radici nel passato del Myanmar, con uno sguardo rivolto al futuro e più specificamente ai piani dell’Lnd di *emendare la Costituzione* e diluire il potere politico dei militari.

Lotta di potere?

Il timore del Tatmadaw è che l’Lnd volesse approfittare della sua schiacciante maggioranza in parlamento per emendare la Costituzione del 2008 che, nell'imperfetto 'condomino di poteri' birmano, garantisce ai militari ampio margine di manovra. Hanno quindi sollevato la denuncia di frodi elettorali sperando in un riconteggio o in una nuova tornata il cui esito fosse per loro più favorevole – osserva Yun Sun, analista presso lo Stimson Center di Washington – ma quando l’Lnd ha opposto un rifiuto si sono ritrovati all’angolo”. Oltre a garantire ai militari un quarto dei seggi in parlamento e l'autorità per scegliere i ministri più importanti (Difesa, Interni e Frontiere), la Costituzione birmana impedisce ai genitori o ai coniugi di cittadini stranieri di diventare presidente. È questo articolo che ha finora impedito a Suu Kyi, il cui defunto marito e due figli sono britannici, di assumere la posizione di Capo dello Stato del Myanmar. Inoltre, secondo la Carta del 2008, il comandante in capo dell'esercito è la figura più potente del paese e ha la possibilità di assumere pieni poteri in caso di emergenza: è questo potere che Min Aung Hlaing ha invocato il 1° febbraio. Osservatori internazionali hanno avanzato l'ipotesi che il colpo di stato condotto da Min Aung Hlaing fosse motivato da ambizioni personali. A 64 anni, il generale si avvicina all'età della pensione: alcuni osservatori ipotizzano che la Lega abbia rifiutato di concedergli la presidenza e che sia stato questo a innescare il colpo di stato